

I FRANCESCANI CONTRO CANALE 5 PER «BENEDETTI DAL SIGNORE»

Un prodotto «mediocre», che rivela «l'ignoranza della realtà» dei francescani. L'Ordine dei frati minori sconfessa la miniserie *Benedetti dal Signore*, con i comici Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, trasmessa su Canale 5. I frati hanno aspettato la fine del programma per intervenire «per non contribuire a dare visibilità a un prodotto che usa il linguaggio della farsa e giocando su stereotipi, ma fa, nello stesso tempo, riferimento a un'espressione della vita consacrata, quale il francescanesimo, che ha un grande spessore spirituale e culturale completamente trascurato dalla miniserie».

CHE MAGIA, QUANDO IL TEATRO DI GROTOWSKI VIVE NEL «DIES IRAE» DEI SUOI EREDI

Massimo Marino

Nel pubblico ci sono spagnoli, inglesi e un signore volato fin qui dagli Stati Uniti. Thomas Richards è l'erede designato di uno dei grandi maestri del teatro del Novecento, Jerzy Grotowski. Dopo la sua morte ha preso in mano il testimone del *Workcenter di Pontedera*, un luogo dove il teatro è inteso come ricerca radicale dell'attore su di sé.

Il maestro polacco arrivò qui nel 1986, dopo aver chiuso con la creazione di spettacoli e anche con il «parateatro», incontri in situazione di isolamento che cercavano di acuire le facoltà percettive e comunicative dei partecipanti. Nei dintorni della cittadina toscana iniziò a sperimentare l'arte come «veicolo», spostando l'attenzione dal montaggio di materiali da offrire allo sguardo a una concentrazione dell'«at-

tuante» (non più attore) su se stesso e sulle radici profonde dell'energia.

Richards ha continuato l'investigazione, spingendola avanti e tornando anche a fare i conti con il teatro. In questa direzione va *Dies Irae*, un sorprendente spettacolo simile a un rituale, diretto insieme a Mario Biagini e interpretato dalla compagnia multinazionale del *Workcenter*.

I testi, in inglese, si basano principalmente sui Diari di Kafka. Si raccontano un esperimento e un sacrificio. In uno spazio circondato dall'abbraccio di due gradinate di spettatori è sistemata una tavola coperta da un bianco telo. Fra canti gregoriani e strepiti acuti, contrazioni, scatti, una giovane cinese sarà trasformata in cavia, vittima, medium. Vestita di

rosso sarà la catalizzatrice per rivelare forze potenti e oscure, in una cerimonia innescata dalla lettura di un libro scarlatto che apre le porte dell'apocalisse. Intorno un coro genera mostri e mette alla prova la resistenza dell'eroina, produce scontri e violenza, una sorella e vari antagonisti, tentazioni e lusinghe. Dal tessuto connettivo di canti scuri e vibrati emergono le visioni di un teatro grande quanto la mente, quanto il dolore della rappresentazione, quel dover contenere in apparenze e rituali socialmente accettabili le tensioni dell'individualità, l'essenza mutevole e contrastata di ognuno.

Una mirabile poesia d'attore, basata su una tecnica mai fredda, ci trascina in un mondo cangiante. Con la guida di un officiante (lo stesso Biagini) si viene

precipitati in una sinfonia di ombre, in una favola di materiali sfuggenti simile a un sogno. Fra i vagiti della nascita e i rantoli dell'agonia lo spazio si dilata a navata di chiesa e campo di battaglia, si restringe a teatro delle ombre, a grido, a bara. L'esperimento si rivela quello di una vita che cerca la propria consistenza lottando con la (inevitabile) rappresentazione, mossa come canna da venti leggeri e impetuosi, sibilante come freccia che colpisce chi l'ha scoccata. La morte è la sconfitta e la resurrezione finale. Perché quello che si è raccontato non è altro che finzione: un teatro che incide nella carne il bisogno di verità. In scena fino a oggi al teatro di via Manzoni di Pontedera. Info 0587.55720. Si replica in maggio a Firenze, al festival «Fabbrica Europa».

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | m

ANTIMAFIA IN TV

Silvia Garambois

FALCONE e BORSELLINO
Per non dimenticare

Due magistrati massacrati dalla mafia. E, per una volta, due fiction che non si sdraiano su temi innocui: la Rai racconterà la vita di Falcone, Canale 5 quella di Borsellino

grande schermo

Stragi di Capaci e via D'Amelio
Il cinema le ha già raccontate

Sopra Falcone e Borsellino. Accanto Lino Ventura in «Cento giorni a Palermo» di Giuseppe Ferrara

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. In uno scorcio d'estate, tra la fine di maggio e il culmine di luglio del 1992, due stragi insanguinano la Sicilia, tra Capaci - lungo l'autostrada che porta a Palermo - e via D'Amelio, nel cuore della città. Falcone e Borsellino, due magistrati simbolo, due vite sul fronte della lotta alla mafia, stroncate dalla mafia. E ora, due film per la tv. È ormai prossima alla messa in onda la fiction in due puntate dedicata a Borsellino, interpretata da Giorgio Tirabassi e diretta da Paolo Tavarelli, per Canale 5 (le riprese sono iniziate lo scorso autunno). È previsto invece solo per il prossimo ottobre il primo ciak del film che, per Raiuno, RaiFiction dedica a Falcone. «Concorrenza? Sarebbe di cattivo gusto, pessimo gusto. E poi non è vero - dice Luca Milano, dirigente di Rai Fiction -. Del resto, quando Canale 5 ha annunciato il film su Borsellino, noi stavamo già pensando alla produzione su Falcone...».

Sì, sarebbe di pessimo gusto proporre fiction contro fiction sui due magistrati amici assassinati in Sicilia a poche settimane l'uno dall'altro. Soprattutto visto che quello della concorrenza sui doppioni è un vizio che Mediaset e Rai non riescono a togliersi. È infatti lungo l'elenco di sceneggiati delle due tv che sembrano prodotti in fotocopia: da quelli su Padre Pio e Giovanni XXIII, a Papa Wojtyła e Meucci e via elencando con le vite dei santi e le serie sugli imperatori romani, fino alle fiction in costume: l'ultimo caso è di qualche sera fa, con il film dei fratelli Taviani su Luisa Sanfelice trasmesso da Raiuno mentre su Canale 5 andava in onda *Elisa di Rivombrosa* di Cinzia Th. Torrini (da una rete all'altra le stesse ambientazioni settecentesche, che in tv altrimenti non si vedono mai...).

Portare in tv Falcone e Borsellino, però, fa la sua bella differenza: si torna a parlare di attualità e di mafia, in una tv arroccata - al contrario - a raccontare storie che scivolano nella programmazione senza scosse, tra avventure, romanzi, biografie di papi santi e beati, «originali televisivi» - come si diceva un tempo - o trasposizioni letterarie. Tra le poche eccezioni *Perlasca* o il film su *Salvo D'Acquisto*: l'uno e l'altro, infatti, hanno fatto clamore. E ascoltati.

«Sulla strage di Capaci abbiamo realizzato qualche anno fa anche *l'Attentatani*, un'inchiesta sull'attentato a Falcone. Lo aveva mandato in onda la Raidue di Freccero», continua Luca Milano. Il docu-film proposto nel 2001 (tratto dal libro inchiesta di Giovanni Bianconi e Gaetano Savatelli), interpretato da Veronica Pivetti e Claudio Amendola, non è stato l'unico omaggio della tv ai due magistrati: in occasione del decennale della morte su tutte le reti sono andati in onda materiali filmati e spettacoli registrati. Ma è la prima volta che le loro storie diventano veri film. Le sceneggiature erano già lì, pronte, scritte nelle biografie ritagliate dai giornali: c'è l'indagine, il giallo, la caparbiata, l'eroismo, i colpi di scena, le delusioni, la parola fine. Falcone, nato a Palermo nel '39, in via Castrolibero, figlio di un chimico, che dichiarava: «Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande». Borsellino, nato nel '40, figlio di farma-

Rai e Mediaset continuano a copiarsi le idee, ma qui c'è una buona causa. Canale 5 va in onda tra breve, Raifiction inizia le riprese a ottobre

La fiction tv «scopre» le stragi di Capaci e via D'Amelio? Il cinema c'era già «arrivato». Giuseppe Ferrara, regista da sempre votato all'impegno civile e alla denuncia, nel '93 firma il suo instant-movie, *Giovanni Falcone*. Una ricostruzione - come sempre basata su dettagliate ricerche - degli ultimi dodici anni di attività del giudice ucciso dalla mafia che, nel film, ha il volto di Michele Placido. Il racconto descrive il lavoro del pool antimafia di Palermo con Paolo Borsellino (Giancarlo Giannini) e Ninni Cassarà; gli interrogatori dei primi grandi pentiti come Buscetta. Poi, ancora, lo smantellamento del pool e l'incarico di Falcone al ministero di grazia e giustizia, fino a quel tragico 23 maggio '92.

Di Paolo Borsellino, ma soprattutto della sua scorta, racconta il recentissimo *Gli angeli di Borsellino*, del giovane Rocco Cesario. Un film per il grande schermo, ma molto «televisivo», che s'incanta sulla figura di Emanuela Loi, l'unica donna poliziotto assegnata a proteggere il giudice. Di lei ci viene raccontata la sua vita privata e professionale che si intreccia a stretto nodo con quella degli altri quattro uomini della scorta. E a loro volta, inevitabilmente, con quella di Borsellino.

Ma non sono soltanto Falcone e Borsellino i giudici antimafia che il cinema ci ha raccontato. Ce ne sono tanti di titoli che rimandano all'impegno contro Cosa Nostra. Lo stesso Giuseppe Ferrara nell'84 racconta gli ultimi tre mesi di vita Nando Dalla Chiesa (Lino Ventu-

ra) in *Cento giorni a Palermo*. Di complotto eversivo legato alla morte di tre magistrati ha raccontato in modo esemplare Francesco Rosi in *Cadaveri eccellenti*. E, ancora, della morte di un giudice antimafia ha descritto l'esistenza anche la tedesca Margarethe von Trotta in *Il lungo silenzio*. Perché si uccide un magistrato? è la domanda a cui ha cercato di dare risposta col suo film Damiano Damiani, capostipite del cinema d'impegno civile. Il quale col successivo *Io ho paura* dà una sua lettura degli anni di piombo allargando lo sguardo ai rapporti tra eversione e servizi segreti. Infine ricordiamo ancora *La scorta* di Ricky Tognazzi, quasi un omaggio a coloro che rischiano tutti giorni la loro vita.

g.a.g.

Le sceneggiature erano già nelle biografie dei due giudici. A interpretare Borsellino è Giorgio Tirabassi, Zingaretti farà, forse, Falcone

g.a.g.